



MONS. GEREMIA BONOMELLI
Vescovo di Cremona

SEGNO

DEI TEMPI



CREMONA
TIP. EDITRICE G. FORONI
1897.



MONS. GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Crèmona

SEGNO

DEI TEMPI



CREMONA

TIP. EDITRICE G. FORONI

1897.

PROPRIETÀ LETTERARIA



ACENDOSI sera, voi dite: Bel tempo, perchè il cielo è rubicondo. La mattina poi dite: Tempesta oggi perchè il cielo rosseggia torbido. Voi dunque sapete ben discernere gli aspetti del cielo: e poi come non sapete conoscere i segni del tempo? ⁽¹⁾ — Queste parole caddero dalle labbra di Cristo allorchè un giorno i suoi implacabili nemici lo richiesero di mostrar loro un segno, cioè un miracolo in cielo, affinchè potessero aggiustar fede alla sua dottrina. ⁽²⁾ Ne avea operati tanti in terra, sotto i loro occhi, dei quali se avessero voluto avrebbero potuto certificarsi a tutto lor agio e ne domandavano uno in cielo, come se questo potesse essere maggiore e più certo! Che se avesse appagato il loro

⁽¹⁾ — Facto vespere, dicitis: serenum erit, rubicundum est enim cœlum. Et mane: Hodie tempestas; rutilat enim triste cœlum. Faciem ergo cœli diiudicare nostis: signum autem temporum non potestis scire? (Matt. XVI 2-4). —

⁽²⁾ — Rogaverunt eum, ut signum de cœlo ostenderet eis. — vers. 1.

desiderio, penso che ne avrebbero chiesto un altro in terra, perchè quello in cielo non era facile a verificarsi. Cristo con quella risposta, tolta dal linguaggio del popolo, in sentenza volle dire: Da certi indizi dell'aria e aspetti del cielo voi sapete trovare prognostici se farà bel tempo o se verrà bufera, e da ciò che vedete e udite di me, delle mie opere e della mia dottrina non sapete discernere i segni del tempo, i segni cioè del compimento delle profezie e delle promesse divine, i segni che il regno de' cieli comincia tra voi, che il Messia è venuto e l'opera sua si svolge pubblicamente sotto i vostri sguardi? Aprite omai gli occhi della mente e riconoscetelo. ⁽¹⁾ —

Il regno di Cristo venne e da quell'angolo di terra, in cui comparve a principio e dove egli pronunciò le parole poc' anzi riportate, si allargò e si propagò rapidamente in tutto il mondo conosciuto.

Il regno di Cristo, che è quanto dire la Chiesa, nella sua origine, nelle verità che insegna, nella vita che informa il suo organismo, in una parola, nella sua essenza, viene dall'alto, è divina e per sé stessa è sempre eguale e immutabile, come il sole, la cui luce e il cui calore nè crescono, nè scemano mai. Ma quando parliamo della Chiesa, di questo regno, che Cristo ha stabilito sulla terra, non dobbiamo considerarla soltanto in sé stesso, nella sua natura divina, ma dobbiamo considerarla eziandio relativamente ai tempi, ai luoghi, agli uomini, alle speciali condizioni, in cui si trova e vive e per questo fatto essa pure va soggetta alle variazioni dei tempi, dei luoghi, degli uomini e delle condizioni speciali; perciò si allarga, si restringe, flo-

(1) Non occorre far notare che Gesù parlava agli Ebrei e faceva suo il loro linguaggio e nel loro senso. Tutti sanno che questi segni dell'aria e del cielo sono più o meno certi e variano necessariamente secondo le latitudini e la postura dei diversi paesi.

risce e intristisce, acquista e perde, combatte e ha pace, vince e trionfa e talora subisce sconfitte e umiliazioni. Lo dissi: essa è simile al sole, che, rimanendo sempre immutato e immutabile sull'orizzonte, l'azione sua sulle diverse regioni della terra si modifica incessantemente in mille modi e per innumerevoli cause dal sole indipendenti. Qui, in un cielo di zaffiro, la sua luce scende limpida e serena: là passa tra nube e nube: altrove attraversa uno strato più o meno denso di nubi: or giunge perpendicolare ed ora obliqua, or candida, or vermiglia. Ora non si può negare che lo stato della Religione e della Chiesa, in cui la Religione si incarna e si attua, da qualche tempo in qua si è profondamente mutato e si va continuamente mutando. In qual senso si è mutato e si va mutando? Se porgiamo orecchio a certuni, la Religione e con essa la Chiesa se ne va e il giorno del suo tramonto non è lontano; ce lo predicano a voce e in iscritto nomini che pel potere, per la scienza, pel nome che hanno sembrano giudici competenti. Lo annunziano francamente dalle cattedre universitarie, lo ripetono in certe aule legislative, lo proclamano nei giornali, nei libri e uno se ne scrisse col titolo — Come finiscono i dogmi! — Si direbbe che omai non resta che innalzare una colonna e scolpirvi sopra quel motto terribile del Cesare romano — *Deletio nomine Christiano.* —

Non si comprende poi come se la Religione se ne va e se la Chiesa da noi è presso a tramontare e spegnersi, si continui a parlarne tanto, a combatterla, a denigrarla, a gridarle la croce addosso. I moribondi non si combattono, perchè non fanno più paura a chicchessia: si aspetta che rendano tranquillamente l'estremo anelito e che vengano seppelliti.

Il vero è che la Religione e la Chiesa anche da noi accenna da qualche tempo ad un potente risveglio, ad un ringiovanimento, che non pareva probabile ed è

questo, se male non veggio, il segno specialissimo del tempo, in cui viviamo, e l'argomento, che in quest'anno tolgo a trattare. E vi dirò anche, o Carissimi, i motivi, che mi persuadono a farne il soggetto di questa lettera. Mi sembra cosa utile svolgere questo argomento, perché, mentre deve far seriamente riflettere gli scredenti e gli indifferenti da una parte e mostrarne falsi e ridicoli i vaticinii, dall'altra deve confortare e incoraggiare i credenti e i veri cattolici e aprire i loro cuori a più liete speranze per l'avvenire della Chiesa. Questo soggetto mi porgerà il destro di toccare certe verità pratiche e importantissime, che devono interessare vivamente qualunque classe di persone, a qualsiasi partito siano ascritte. Eccovi l'orditura di questa mia lettera. Vedremo: 1° L'esistenza di questo risveglio religioso in generale nella Chiesa e in particolare nei nostri paesi. 2° Ne studieremo le cause. 3° Qual deve essere il nostro atteggiamento dinnanzi a questa nuova e vigorosa evoluzione del sentimento religioso cattolico.

Pochi anni or sono un dotto francese e direttore di una Rivista periodica, che forse è la prima del mondo e che non è cattolico, parlò della *bancarotta della scienza* e disse che è pur forza cercare un'altra guida se vogliamo affrontare la soluzione dei grandi problemi morali e sociali e questa non si può trovare che nel sentimento religioso: e qui il valentuomo non si spiegò abbastanza chiaramente. (1)

Contro quella frase sì bella e sì franca del valente scrittore gridarono a pieno coro gli scredenti di Francia

(1) È il Signor Ferdinando Brunetiéra.

e d' Italia: parve loro un' ingiuria, una bestemmia. (1) Ma egli non si smarrì d'animo e l' ebbe a ripetere e a svolgere più largamente e mostrò che i fatti gli danno ragione, perchè in modo quasi istintivo omai tutti riconoscono, che la sola scienza non basta nè all' uomo, nè alla società; che oltre la scienza e là dove non giunge la scienza, bisogna ricorrere alla Religione e che a questa convinzione intima conviene attribuire il risveglio religioso, che si manifesta dovunque e ch' egli chiama *segno dei tempi*. Dietro a lui altri parecchi filosofi non cattolici più o meno esplicitamente confessano la impotenza della sola ragione e della sola scienza e rendono omaggio alla necessità d' un principio religioso, intorno al quale naturalmente per ora si esprimono in termini molto vaghi ed oscuri. Ciò che quindici o vent'anni sono, scrive lo stesso dotto, non si udiva dire, nè si sarebbe osato dire, ora non solo si dice, ma si ha il coraggio di confessarlo altamente e si vede con piacere questo rifiorire del sentimento religioso ed è un indizio consolante.

E questo segno dei tempi, questo risveglio religioso esiste veramente? Lo vediamo noi, lo possiamo noi provare nel campo cattolico? Ed anche fuori del campo cattolico se ne veggono alcuni indizi e alcuni saggi? Indubbiamente.

La vita dell' albero si manifesta nel rigoglio delle sue frondi e nella copia e bontà de' suoi frutti: la vita dell' uomo apparisce nel numero e nella bellezza e perfezione dell' opere sue: e la vita religiosa della Chiesa

(1) Quando il Brunetière annunziò la *bancarotta* della scienza, non intese negare le scoperte e i trionfi della scienza moderna in genere; egli restrinse la sua frase alla scienza morale, dell' origine e del fine dell' uomo, della Causa prima ecc. ecc. e disse verissimo; ed ora il Balfour, il Payot, il Kidd ed altri si schierano dietro il Brunetière. Si legga l' articolo del Brunetière nella *Rivista dei due Mondi*, 15 Ottobre 1896, *Le basi della credenza*.

cattolica cercatela nelle sue creazioni, nella espansione del suo apostolato, nelle lotte che sostiene, nelle vittorie che riporta, in tutta quella prodigiosa e svariatissima azione interna ed esterna ch'essa dispiega e che è affatto speciale de' nostri tempi, sarei per dire, dei nostri giorni.

L'opera dell'apostolato universale della Chiesa cattolica si racchiude in quelle parole di Cristo agli Apostoli. — Andate e ammaestrate ~~tutte~~ le genti — e comincia, in quel dì che gli Apostoli uscirono dal Cenacolo. Allora erano dodici e oggi sono più di mille. Da quel giorno memorando l'apostolato della Chiesa, che è il primo suo ufficio, non cessò mai: esso si svolge con una varietà meravigliosa attraverso tutti i secoli; ma in nessun tempo mai ebbe le proporzioni e lo sviluppo, che presenta ai nostri giorni.

Considerate il numero degli uomini apostolici, sia appartenenti al clero secolare, sia appartenenti al clero regolare: considerate il numero delle Religiose, che seguono i Missionarii e ne completano l'opera: considerate che questo duplice esercito è disseminato letteralmente sulle cinque parti del globo in guisa che non vi è regione, e quasi non angolo della terra dove non sorgano le sue tende: considerate che la loro azione è permanente e appena le malattie e la morte fanno un vuoto in quelle eroiche schiere, eccovelo riempito da altri, che pieni di gioia vi accorrono come ad un posto di onore. Si contano a centinaia le Case dell'uno e dell'altro sesso, nelle quali con lungo e severo tirocinio si preparano e si addestrano i futuri apostoli della fede e le future eroine della fede e della carità, che da quelli non si possono dissociare. E come sorsero queste Case? Con quali mezzi si mantengono? Come si provvede alle spese di viaggi per terra e per mare? Come si erigono le Case, le Cappelle, le Chiese innumerevoli di tante Missioni, troppo spesso saccheggiate e distrutte

dal furore dei pagani e dei selvaggi e atterrate dagli elementi della natura scatenati? A tutto provvede la carità dei fedeli; sono miracoli che si ottengono col l'obolo dei poveri, colle offerte della *Propagazione della Fede* e della *Santa Infanzia* o d'altre pie fondazioni e industrie, nate di recente e che crescono d'anno in anno. Ora questo esercito di Religiosi e di Religiose, che proseguono l'Apostolato di Cristo; i tesori che si approfondono pel suo mantenimento; esercito e tesori, che in questi ultimi anni (non si esagera) si sono raddoppiati, che cosa necessariamente suppongono? Fa mestieri il dirlo? Suppongono un raddoppiamento dello spirito di fede e di Religione. Chi potrebbe negarlo? E si dice che la fede scema e la Religione si dilegua?

E poichè mi viene toccato questo argomento sì caro e sì glorioso per la nostra fede, lasciate che mi intratenga ancora un poco. Pigliate in mano i fascicoli di *Propaganda* e della *Santa Infanzia*: scorrete l'Annuario sacro della Gerarchia Cattolica: fate un confronto tra il numero delle Archidiocesi, delle Diocesi, delle Prefetture e dei Vicariati Apostolici di trenta, di vent'anni sono, col loro numero attuale; voi stupirete, trovandolo aumentato d'un quarto almeno. Che vuol dire questo aumento di Archidiocesi, di Diocesi, di Prefetture e di Vicariati? Esso vi dice che aumenta il numero dei fedeli, che la Chiesa dilata le sue tende, che lo spirito religioso si ravviva e si propaga.

Un rapido sguardo a ciò che avviene in Europa e nominatamente in questa nostra Italia.

Chi ha in mano l'istruzione e l'educazione della gioventù ha in mano l'avvenire della società: non v'è uomo che ne possa dubitare. In Inghilterra, in Germania, nel Belgio, che non si fece e non si fa per l'istruzione e l'educazione cristiana della gioventù? Quali lotte! quali sacrifici! Il Belgio ha potuto avere una Università cattolica, dove si formano i più valenti campioni della

Religione e dell'ordine sociale. La Francia, caduta in mano di governi irreligiosi e settari, non si perdettero d'animo. Ha trovato milioni per erigere cinque Università cattoliche ed altri milioni per aprire scuole, nelle quali salvare la fede dei suoi figli e colla fede le speranze dell'avvenire.

Noi in Italia non possiamo per ora imitare né il Belgio, né la Francia, né la lontana America, fondando Università cattoliche; i tempi non sono ancora maturi. Ma chi ignora ciò che anche da noi si è fatto per le scuole cattoliche? Quanti collegi e convitti creati in tutte le città e in molte principali borgate, dove la gioventù può ricevere una istruzione e una educazione religiosa cattolica! Quanti Oratori pei figli del popolo, e scuole serali, e circoli e scuole di Religione, e conferenze, e gabinetti di lettura e biblioteche circolanti pei giovani delle scuole tecniche, ginnasiali, liceali ed anche universitarie! Quante industrie per salvare la gioventù in mezzo alla colluvie dei libri perversi e alle seduzioni e ai pericoli, ond'è circondata! Non si guarda a fatiche e a spese ed è una gara nobilissima in istudiare e trovare nuovi e più efficaci mezzi per arrestare l'onda corrompitrice dell'errore e del mal costume e spandere la luce e il soffio vivificatore della Religione e della vita cristiana.

I Seminari, questi vivai del clero, per ragioni, che qui non monta ricordare, erano ridotti ad un numero scarsissimo di Chierici, impari affatto al bisogno. Ora quasi tutti sono popolati e alcuni riboccano di aspiranti al sacerdozio e gli studi sacri e profani vi sono coltivati in più larga forma, come domandano i nuovi tempi. Eppure nessun aiuto venne dall'alto, cioè dal Governo; anzi egli ridusse a meno della metà le rendite antiche dei Seminarii e tolse o assottigliò tutte le altre, sulle quali la Chiesa poteva contare. Donde adunque ella trasse e trae i mezzi per sopperire a tante, sì gravi e

si continue spese? Le trasse e le trae da quella fonte, che non si dissecca mai, che è la carità. E questa carità inesauribile come si alimenta? Si alimenta dalla Religione. Queste cose si sono fatte ai nostri giorni, le vediamo noi coi nostri occhi e ci dimostrano col linguaggio irrecusabile dei fatti, che la Religione oggi è più operosa, più industrie, più pronta ai sacrifici del lavoro e della borsa, che non fosse in passato. E non è questo un risveglio religioso innegabile?

E non è tutto: vi è un fatto, a cui forse non si pone mente come si dovrebbe e che ha un significato grandissimo. Da un secolo in qua, a certi intervalli, or su questo or su quel paese, passano tempeste irreligiose, che rapiscono le sostanze della Chiesa e sperdono o sopprimono le Comunità religiose. Le abbiamo viste prima in Francia, poi in Spagna, in Germania e nella nostra Italia. Si tolse loro la esistenza legale e i loro beni furono in tutto o nella massima parte confiscati e chiuse pressochè tutte le loro Case. L'annientamento delle Comunità religiose, che furono e saranno sempre centri e focolari di vita cristiana, pareva irreparabile e più volte udimmo i vecchi piangere sulle rovine degli Ordini religiosi come già il Profeta piangeva sulla desolazione di Gerusalemme. Ora, dopo il volgere di soli trent'anni, che vediamo noi nella nostra Italia, per non parlare d'altre nazioni? Le Comunità religiose, che sembravano scomparse per sempre sotto l'impeto della procella e sepolte sotto le proprie ruine, in breve risorsero rinnovellate, crebbero e prosperano e alle antiche istituzioni altre e molte novellamente create si aggiungono, aventi quasi sempre lo scopo della istruzione e della beneficenza in tutte le forme che meglio rispondono ai bisogni e all'indole dei tempi. I Noviziati tutti sono fiorentissimi come non lo furono mai e le domande di nuove fondazioni crescono d'anno in anno a talchè non si può sempre e subito soddisfarle.

Per averne una prova non ricorro alle statistiche delle Diocesi contermini; mi limito alla nostra. (1) Allora che assunsi il governo di questa Diocesi, trovai 19 Comunità religiose: ora toccano le sessanta ed ogni anno aumenta il numero e la loro azione benefica si allarga. Dimanzi a questo fenomeno è facile ed ovvia la domanda: Qual' è la causa di questo moltiplicarsi delle vocazioni e fondazioni religiose, che non raramente incontrano opposizioni e difficoltà nelle famiglie e che importano spese non lievi, specialmente nei principii? — Io non ne vedo che una sola ed è lo spirito religioso, che nelle famiglie sviluppa le vocazioni e nella società sviluppa quella carità operosa, che fornisce i mezzi e poichè il fenomeno avviene al presente, è forza concludere che al presente, lungi dal diminuire, cresca lo stesso spirito religioso, se non vogliamo ammettere un effetto senza causa.

Quando io considero da una parte lo spirito di indifferenza e di irreligione, che invade la nostra società, particolarmente la parte istruita e ricca, e vedo dall'altra la falange dei Religiosi e più ancora delle Religiose, che si apre tutte le vie ed entra nelle scuole, negh asili, nei ricoveri del dolore e delle miserie morali, negh orfanotrofi, nelle case dei derelitti, degli invalidi, negh stabilimenti stessi dell'industria, chiamatevi talora dai protestanti, da liberi pensatori, da framassoni, sono costretto a levare gli occhi al cielo e a riconoscere che Dio a mali nuovi tien preparati rimedi nuovi e dove abbonda la malizia sovrabbonda la grazia. Per me è cosa indubitata che una della più grandi misericordie, che Iddio abbia riservata alla società ed uno dei più validi residu per la difesa e pel rinnovamento della fede si debba collocare nell'opera sì multiforme, sì perseverante,

(1) Il compianto Arcivescovo Calabiana mi diceva gli ultimi anni di vita, che avea visto le settanta Comunità religiose di Milano in 20 anni salire a 170!

si intelligente e sì efficace delle Religiose. L' apostolato di queste erome della carità, che senza rumore penetra dovunque, senza offendere l' amor proprio e l' orgoglio naturale dell' uomo lo guadagna; che ad una fermezza e tenacità invincibile accoppia la pazienza e la dolcezza propria della donna; che opera più sul cuore che sulla mente; che predica più coi fatti che colle parole, ha guadagnato alla Chiesa e a Cristo le simpatie e l' ammirazione dei nemici e forse ha convertito più anime che tutto insieme le più vigorose polemiche degli Apologisti cattolici.

Vi è di più: io vi invito, o fratelli, a considerare un altro fatto simile all' accennato e che voi potete coi vostri occhi verificare quando vi piace. Non amo esagerare, ma credo d' essere nel vero quando affermo, che nelle opere di culto si è fatto più negli ultimi trent' anni, che nell' intero secolo passato. Non parlo delle altre Diocesi, che conosco e voi pure conoscete al pari di me; parlo della nostra, che conosco perfettamente. In questi ultimi trent' anni, come dissi, le rendite della Chiesa furono confiscate, taglieggiate, sperperate in modo, che è bello tacere: sono parecchi i milioni che in forza delle nuove leggi furono tolti alla nostra Diocesi. E chi lo crederebbe? Il movimento incredibile di tutte le opere di culto piglia le mosse precisamente da quelle leggi, che unpoverirono le Fabbricerie e dimezzarono le rendite tutte della Chiesa, cosichè con tutta verità possiamo affermare, che quando diventammo poveri fummo ricchi e quando fummo ridotti alla impotenza allora fummo potenti.

Posso dirlo con legittimo orgoglio: in tutta la Diocesi non si trovano sole dieci Chiese, dove non siasi eseguita qualche opera straordinaria di culto. Ho visto Chiese parrocchiali sorgere quasi per incanto dalle fondamenta: ne ho viste altre moltissime allargate, allungate, alzate, restaurate, dipinte, arricchite di statue, di altari nuovi, di paramenti e arredi splendidi per materia

e lavoro. Ho visto innalzate torri e queste ornate di concerti di campane; che dirò degli organi vecchi rifatti e dei nuovi costrutti e d'altre innumerevoli opere di ogni genere spettanti tutte al decoro del sacro culto? Fu ed è una santa emulazione tra parrocchia e parrocchia e più volte mi accadde di dover sconsigliare certe opere, che mi pareano superiori alle forze di quelli che vi si accingevano. Penso d'essere al disotto del vero quando calcolo che negli ultimi trent'anni le opere eseguite nelle Chiese della Diocesi debbono toccare i quattro milioni. E sono tutte offerte volontarie, e fatte talvolta in annate intelci, mentre le tasse pubbliche si aggravano: e queste offerte si debbono per la massima parte al popolo, al quale non si fa mai appello indarno: al popolo, che anche povero è sempre ricco di cuore e trova sempre di poter dare alla sua Chiesa.

Che se dalle opere di culto passiamo alle opere di carità, ispirate dal principio religioso, abbiamo la riconferma della stessa verità.

La beneficenza privata e pubblica vuolsi ripetere da tre cause principali, l'interesse proprio, o *egoismo*, lo spirito di filantropia o *umanitarismo*, e lo spirito religioso cristiano, che propriamente si dice *carità*. Mettiamo da banda la prima causa, che non è beneficenza, giacchè chi la esercita non intende far bene agli altri, ma servesi degli altri per far bene a sé, accattarsi il nome di generoso, salire e grandeggiare. Mettiamo da banda anche la seconda causa, che è buona per sé, ma d'una bontà affatto naturale e troppo raramente può reggere alle prove di grandi sacrifici e piglia le sue norme da ciò che nell'uomo è cieco e sempre mutevole, perchè senza principii saldi, il sentimento. La terza causa della beneficenza sola si eleva al disopra di ogni motivo umano, è sempre eguale ed egualmente efficace, perchè attinge la sua forza in Dio.

Ora noi senza disconoscere le opere di beneficenza,

che hanno la loro radice nell'egoismo personale e di casta e nel sentimento puramente umanitario, diciamo che quasi tutte le opere di beneficenza privata ed occulta emanano dal sentimento di fede e di religione. Donde volete che derivino se chi le compie non può avere la speranza d'una mercede terrena, nè procacciarsi il piacere di appagare il sentimento umanitario, che trova l'intoppo dell'egoismo, sempre pronto e bramoso di ricevere, sempre restio e contrario a dare, perchè lo spoglia del suo? Restrngiamoci ai nostri tempi, giacchè non è necessario discorrere dei passati: che la beneficenza nei tempi passati provenisse per la massima parte della Religione nessuno lo porrà in dubbio.

Le più magnifiche creazioni della beneficenza pubblica del secolo nostro da qual fonte derivano? Per conoscerlo basta che osserviate chi furono quelli, che primi le idearono, che le caldeggiarono e che le sostennero. Troverete quasi sempre uomini di Chiesa e se non sono uomini di Chiesa, sono uomini religiosi: non teniamo calcolo delle eccezioni. Contate gli ospitali, gli ortanotroli, i ricoveri di ciechi, di sordo-muti, di impotenti, di derelitti, di pericolanti, di cadute e via via tutte le istituzioni più belle di carità dei tempi recenti e vedrete che i loro promotori, i loro fondatori e benefattori più larghi appartengono al Clero e si professano credenti. Ricordo solo le creazioni del Cottolengo, del Bosco, del P. Lodovico di Casoria, per non offendere la modestia dei viventi.

Mi parrebbe colpa dimenticare le Conferenze di S. Vincenzo, per gli uomini e per le donne, che nel silenzio asciugano tante lagrime, leniscono tanti dolori e al soccorso materiale congiungono il morale e largheggiano non solo di borsa, ma pagano della loro persona e perchè fedeli al principio evangelico — *non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra*, — e serve di

mettersi in vista e levar rumore, passano quasi ignorate dal mondo. La Religione di Cristo, che vive e opera nella Chiesa cattolica, attraverso a tutti i secoli porta e diffonde il fuoco sacro della carità; ma in questo lo sponde con tanta copia che forse non si vide mai l'eguale. Se ora la carità cristiana brilla di maggior luce che in altri tempi, ho diritto di inferirne che maggiore è anche lo spirito di fede, che la produce ed alimenta.

Vi è la limosina dei corpi e vi è la limosina dello spirito: con quella si nutrono, si vestono i corpi e si curano le loro infermità, si sanano le loro piaghe e si raddolciscono i loro dolori; con questa si nutrono le anime col cibo della verità, si guariscono i morbi, che in sì gran numero travagliano la mente e il cuore dell'uomo, gli errori e le passioni. E questa limosina è più nobile e più necessaria, perché fatta alla parte senza confronto più preziosa della nostra natura, perché gli effetti di questa si riverbano necessariamente sul corpo e ne migliorano le condizioni. E vi fu mai tempo, nel quale, come nel nostro, questa carità dello spirito, questo pane della verità fosse offerto a tutti con tanta larghezza? L'insegnamento religioso e morale si porge a tutti in privato e in pubblico, uomini e donne e fanciulli, nelle forme più convenienti a ciascun stato; a voce, in iscritto. È vero: libri e giornali e periodici malvagi si versano a guisa di torrente sulla nostra società: ma anche libri e giornali e periodici eccellenti si diffondono dovunque. Vi sono associazioni irreligiose ed empie: ma a queste si contrappongono associazioni religiose e pie. Sono associazioni di mutuo soccorso informate allo spirito cristiano; sono Comitati, fighazioni dei Congressi cattolici; sono Congressi cattolici; sono associazioni per gli studi sociali secondo la dottrina della Chiesa; sono conferenze di dotti, intesi a combattere l'errore e a propagare la verità cattolica. La predicazione poi della parola di Dio in questo ultimo mezzo secolo per la copia

e per la varietà delle sue forme ha toccato tal grado, che non so se potrà mai essere superato.

In tempi per noi antichi la fede aveva le grandi manifestazioni dei pellegrinaggi ai Santuari più celebri e ai luoghi che Cristo, la Vergine, gli Apostoli e i maggiori Santi aveano resi famosi. Gerusalemme, Betlemme, Nazaret, Compostella, Roma, Loreto, Assisi, Bari, Tours, Colonia erano la meta di migliaia di pellegrini, nei quali la fede era più ardente. Pareva che quella forma di manifestazione religiosa si solenne fosse caduta in disuso e si dovesse lasciare a tempi passati per sempre. Non era così. In questo secolo, e più propriamente in questi ultimi lustri, queste grandiose dimostrazioni di fede e di pietà con meraviglia di non pochi rivivono ed ogni anno aumenta il loro numero, si organizzano meglio e acquistano maggiore importanza. Non vi è Santuario (e in Italia sono numerosissimi), che nella bella stagione non veda accorrere a suoi altari, a' piedi delle sue più venerate immagini una folla di pellegrini, ora ad uno ad uno, ora a gruppi, ora in lunghe, interminabili processioni. Questi pellegrinaggi, ancorchè non scevri da alcuni sconcerti inevitabili in tutte anche le migliori istituzioni e pratiche, sono fecondi di molti e preziosi vantaggi. Essi recano un colpo mortale al rispetto umano, affratellano maggiormente i credenti, mettendoli in immediato contatto tra loro, sviluppano in tutti la coscienza della propria forza, li avvezzano alla vita pubblica, ne avvivano la fede colla professione pubblica e talora la infiammano fino all'entusiasmo. Per formarsi un'idea degli effetti dei pellegrinaggi bene organizzati bisogna averli veduti da vicino: bisogna essersi mescolati in mezzo a quelle masse di credenti: bisogna aver sentito battere il loro cuore e udito il grido potente della loro fede. Direste che in mezzo a quelle moltitudini, che riempiono i Santuari, che pregano coll'ardor dei primi cristiani, che piangono di

gioia, udendo la parola del prete o del Vescovo, o accostandosi alla Eucaristia, scorre quasi scintilla elettrica una forza misteriosa, si svolge un fremito sacro, che tutte le invade e scuote e riempie d'un entusiasmo capace d'ogni più ardua impresa. Chi li vide e ne sentì alcuna volta in sè stesso gli effetti converrà meco che i pellegrinaggi debitamente disciplinati sono ad un tempo e una manifestazione gagliarda della fede e un alimento efficacissimo della medesima.

E di questo risveglio religioso, segno del tempo, non è prova sovra ogni altra splendidissima la potenza e influenza, che nella seconda metà di questo secolo ormai al tramonto ha conseguito il Capo della Chiesa? Tolline alcuni periodi del medio evo, e questi generalmente brevi, la Sede Romana non ebbe mai tanta potenza morale, nè mai riscosse tanta ammirazione e riverenza, come nei due ultimi Pontefici! Cattolici e non cattolici e gli stessi nemici più fieri del Pontificato romano, loro malgrado, resero omaggio alla sua grandezza, ne conobbero la forza e perfino ne domandarono l'aiuto. Fatto segno di ire feroci, di calunnie e di odi profondi, ridotto in condizioni che da oltre mille anni non si erano viste, spogliato d'ogni umano presidio, il Pontefice mostra al mondo attonito una energia, una vitalità, che è al tutto divina. Il Pontefice, ridotto alla povertà dei primi secoli, abbonda d'ogni cosa, e largheggia in elemosine, che sembrano incredibili. E chi non ricorda i giubilei di Pio IX e del vivente Leone XIII e l'ultima esposizione vaticana, che parve un miracolo per la quantità, varietà e valore dei doni? Esso col fatto mostra veramente che non teme alcuno fuorchè Dio. Dinanzi a tanta maestà, a tanta e sì irremovibile saldezza di propositi e tranquillità di consigli, il mondo intero si mostra compreso di stupore e di venerazione e quasi ogni giorno anime elette, nate e cresciute nel-

l'eresia o nello scisma, rientrano nel grembo della cattolica unità.

Dalle cose fin qui discorse parmi di potere con tutta sicurezza ripetere ancora una volta: Noi assistiamo ad un vero e vasto risveglio di fede e questo è il segno del tempo e giova sperare che sia foriero di giorni migliori e di più gloriosi trionfi della Chiesa.

Forse, tratteggiando io questo rinvenirsi e rifiorire della Religione sotto tanti rispetti, non vedo i mali sì gravi che l'affliggono e le bufera, che si addensano sul suo capo? Ignoro io forse la guerra atroce che le si muove dalle sette e i pericoli, ai quali certissimamente andiamo incontro? No, fratelli miei, no. Conosco i miei tempi e non mi illudo punto sulla lotta che ferve e indubitatamente andrà crescendo.

Io non vi dissimulo nulla, Carissimi. Noi vedremo un giorno tutti i partiti, che si combattono tra loro, darsi la mano e gittarsi tutti sulla Chiesa: noi forse vedremo lo stesso *Socialismo*, il più formidabile dei nostri nemici, avere il suo quarto d'ora di trionfo, rovesciare ogni cosa e tentare di soffocare la Chiesa nelle sue spire. L'indirizzo, lo spirito, che informa l'istruzione pubblica, la licenza sirenata della stampa, lo scetticismo e il materialismo pratico di gran parte delle classi, che diconsi dirigenti; in breve, l'anima dell'organismo sociale, ci fanno temere ogni maggior male. Ma questa lotta sì ostinata, sì profonda e sì crudele con tutti i suoi funestissimi effetti non inferma la verità di quel risveglio religioso, che sopra vi ho descritto; anzi, come vedremo tosto, l'una è causa dell'altro e in ragione della lotta dee crescere altresì il risveglio. Il secolo e la Chiesa sono due atleti, che combattono nell'arena e combattono non tanto per la gloria quanto per la vita; allorchè l'uno domanda a se stesso lo sforzo supremo per abbattere l'altro, anche questo fa e deve

fare altrettanto: è la lotta per la vita: è nella natura stessa delle cose.

Abbiamo visto il risveglio religioso, il segno del tempo nostro: vediamo le cause.

Indubbiamente la causa prima del risveglio religioso è il soffio di Dio, che perennemente alita sulla sua Chiesa. Dio tien sempre fisso l'occhio suo amoroso sulla Chiesa, a cui tutto sulla terra è ordinato con infinita sapienza — Termine fisso d'eterno consiglio. — Egli la scorge, la guida, la circonda delle sue cure paterne e trasfonde in lei la sua vita stessa. E quantunque l'amor suo verso la Chiesa e coll'amore la sua assistenza non cessi un solo istante, gli effetti variano secondo i tempi e i bisogni. Così l'amore d'una madre verso de' figli è continuo, ma le cure e l'opere verso di essi si modificano secondo gli anni e i bisogni, che si succedono. Allorché le insidie e gli assalti dei nemici della Chiesa crescono, crescono anche gli aiuti che Dio le porge e tali per natura che rispondono alle particolari esigenze dei tempi, dei luoghi e degli uomini.

Un duce supremo appicca battaglia col nemico. Egli è là l'occhio fermo sulle sue schiere, che pugnano; ne osserva, ne segue ansiosamente tutti i movimenti. Una parte, premuta dal nemico, piega? Invia soccorsi per sostenerla. Un'altra incautamente s'avanza? La trattiene. Sopra un punto del suo esercito si raddoppia lo sforzo del nemico? E quello afforza. Sopra un altro punto si spiega l'uso d'un arma speciale? E là ripara tosto e ad armi speciali speciali armi e difese oppone. Similmente fa Dio nel condurre la sua Chiesa alla battaglia col nemico: variamente regola e modifica le offese e le difese e quando più ingrossa la pugna più valdi e più opportuni appresta i soccorsi; e quando il nemico più eccita il furore de' suoi soldati, Dio risveglia il coraggio e la fede della sua Chiesa. S. Paolo delle lotte che ciascun cristiano dee affrontare e vincere scrisse — Dio

è fedele e non permetterà che siate messi a prova oltre le vostre forze, ma colla lotta vi accorderà il guadagno. ⁽¹⁾ — Ciò che avviene e Dio dispone per ciascun fedele, avviene e Dio dispone per la Chiesa: pari alla violenza del nemico che assale è sempre la forza, che Dio suscita nella Chiesa per difendersi e proseguire le sue conquiste.

E in qualche misura a produrre questo risveglio religioso nella Chiesa concorre, se posso dirlo, la natura stessa delle cose.

Fra le leggi moderatrici del mondo fisico non ultima sicuramente è la legge, che si dice di *azione* e di *reazione*: non vi farò il torto di spiegarla. Questa legge ha la sua applicazione in altro modo e con altre norme anche nel morale e religioso. Fate che una Autorità abusi della sua forza, violi la giustizia e opprima un popolo: quel popolo facilmente, dopo avere invano protestato, si leverà a tumulto e tenterà di scuoterne il giogo. È legge generale: l'*azione* produce la *reazione*, non cerco ora se buona o cattiva: osserviamo il fatto. Ora il popolo ha la sua Religione e, voghiasi o non voghiasi, essa ha sempre nel suo cuore profonde radici, più profonde di qualsiasi altro sentimento e la storia antica e moderna è lì a provarlo. Offendetelo nella sua Religione; è come percuotere la selce: essa vi gitta scintille sotto il vostro martello: così il popolo ferito nella Religione si risente e presto o tardi reagisce e la reazione può avere tutte le gradazioni fino alle forme più violente e gli esempi abbondano. Da molti e molti anni che si è fatto da noi e che si continua a fare? Non c'è offesa che non siasi recata a questo sentimento religioso del popolo. La stampa e la scuola in questa

⁽¹⁾ — *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis: sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere (L° Cor. X 13).* —

offesa permanente e quasi organizzata tengono pur troppo il primato. Qual meraviglia pertanto che nel nostro popolo e in tutti quelli, che serbano la fede e la considerano come il più sacro retaggio ricevuto dagli avi, si manifesti una reazione salutare e più ardente e più operoso si ridesti l'amore della Religione? È una conseguenza naturale. Se questo fenomeno si trova in tutte le religioni false, come non si avrà nella vera? Forsechè l'amore della vera Religione sarà men vivo e meno energico dell'amore per le false religioni? Voi, uomini della stampa e della scuola principalmente, abusando del vostro nobile ufficio e trasformando brutalmente la libertà in licenza ed in tirannia intollerabile, da lunghi anni non fate altro che insultare la Religione ne' suoi dogmi, nella sua morale, nel suo culto, nei preti, nei Vescovi, nel Pontefice, che la rappresentano; voi, voi stessi vostro malgrado siete gli autori di questo risveglio religioso, che vi irrita, vi umilia e che non sapete spiegare. Credevate di scavare la fossa alla Chiesa e può essere, che questa si chiuda sopra di voi: scagliate le vostre frecce avvelenate contro la pietra e queste rimbalzano a ferire voi stessi, verificandosi qui pure la sentenza di S. Paolo, che a quelli che amano Dio, che professano la vera Religione, tutte le cose e le stesse persecuzioni tornano a bene.

E non è questa la storia della Chiesa? Gli Arianî impugnano la Divinità di Gesù Cristo, e la fanno risplendere di maggior luce: i Nestoriani negano la maternità divina di Maria, e la rendono più gloriosa: i Protestanti rigettano l'istituzione divina del Primato di Pietro e la sua autorità e le sue prerogative brillano in tutto il loro splendore e sono meglio assodate. I Governi di Francia, vessando il Clero, spazzavano via le così dette *libertà gallicane*, che dimezzavano la podestà pontificale e servirono mirabilmente ad illuminarlo e unirlo alla S. Sede. Non vi è errore, che nella storia della

Chiesa non sia stato occasione e strumento ad illustrare la verità; non vi fu guerra mossa alla Chiesa, che non ne rinsaldasse la compagine e la stupendissima riforma compiutasi a Trento, la più sapiente e più vasta che si conosca, fu provocata dalla falsa riforma proclamata dai capi del Protestantismo. Ed è ciò che avviene al presente: la irreligione che voleasi e vuolsi ancora con ogni arte propagare nelle nostre popolazioni, ha prodotto la reazione e ridestato il sentimento religioso, che pareva sopito. È un fatto anche naturale e che meriterebbe d'essere attentamente meditato da chi sta in alto.

Nè è da tacere un'altra causa che ha non piccola parte in questo fatto, che studiamo e che l'avrà maggiore, se non si muterà prestamente l'indirizzo della pubblica istruzione. È universale il lamento, che il mal costume si dilati, che la mala fede negli affari, i delitti, i suicidi, la fame rabbiosa dei piaceri e delle ricchezze, senza badare ai mezzi, siano in continuo aumento, in modo particolare nei giovani. Molti con vero sgomento veggono come l'istruzione resa obbligatoria e fatta scendere fino alle ultime classi sociali non solo non dia i frutti di moralità, che se ne aspettavano, ma aggiunga nuovo e più acuto stimolo alle più malvagie passioni e sempre più pervertisca gli animi. E questo sgomento, che invade gli uomini seri e che tengono d'occhio l'andamento della pubblica cosa, cresce sopra tutto allorché s'accorgono che le idee più sovvertitrici dell'ordine sociale si propagano rapidamente e il *radicalismo*, il *socialismo* e perfino l'*anarchismo*, da pochi anni timidamente comparsi tra noi, ora audacemente si predicano e trovano avvocati e apostoli, non più nelle officine, nelle adunanze private, nelle piazze, nella stampa, ma là dove si fanno le leggi. Questo sgomento, questo terrore, che ispira il dilagare della corruzione morale e dei principii schiettamente socialisti indusse gli uomini

che pensano e che non vogliono l'ultima ruina del paese, a cercare le cause di tanto male e il rimedio per mettersi riparo. E ben presto compresero, causa precipua di tanto male e dei peggiori che si intravvedgono, essere l'istruzione della stampa e della scuola senza educazione morale, e senza educazione morale perchè senza Religione: allora compresero ciò che tutta la sapienza antica, non pure cristiana, ma pagana, avea compreso e altamente predicato, cioè la Religione essere la base prima d'ogni moralità privata e pubblica e il baluardo più saldo dell'ordine politico e sociale. Allora si cominciò, da alcuni per sentimento di dovere e per sincero desiderio del publico bene, e da altri per interesse, a riconoscere la necessità di rimettere in onore la Religione e di chiedere ad essa il rimedio dei mali, onde è minacciata la società tutta. Fanno come gli Apostoli sulla nave, che solca il lago: finchè i venti tacciono e il mare è tranquillo, non pensano alla Religione e forse credono di farne senza: quando si scatena il furore dei venti e le onde si levano e flagellano i fianchi della nave e minacciano di sommergerla, allora, anch'essi, come gli Apostoli a Cristo, anch'essi gridano alla Religione e alla Chiesa: *Salva nos, perimus: Salvati, non periamo*. L'esperienza dolorosa di questi ultimi anni e il timore troppo ragionevole e crescente dei mali, che si vogliono cessare coll'intervento del principio religioso, con tanta insipienza messo da parte o apertamente rigettato, vi dà la chiave di questo ravvivarsi della fede e del ritorno a miglior consiglio. I frutti sì amari della irreligione, che si raccolgono ogni giorno, riconducono non pochi alla Religione. Vero è che questo non è il motivo più nobile e che certuni vorrebbero venire a patti colla Religione e imporle condizioni, ch'essa non potrà mai accettare e perciò si fermano a mezza strada: ad ogni modo anche il cacciare e respingere il peccato per timore della pena

è sempre buona cosa: ed anche il prodigo figliuolo ritornò al padre stimolato dalla miseria e per non morire di fame. Del resto, cominciato il movimento di ritorno alla Religione, benché imperfetto e per timore, col tempo diventerà perfetto e al timore si accoppierà l'amore.

E qui mi sembra opportuno studiare alquanto più addentro la natura e l'indole in generale del sentimento religioso e vorrei che mi seguissero specialmente coloro, che non hanno il gran bene della Religione, o la considerano come alcunché di utile, se volete, ma di cui si può anche far senza, se non al presente, almeno col tempo.

L'uomo è uomo perchè è ragionevole. Toglietegli la ragione ed egli cessa d'essere uomo. La ragione costituisce la sua natura, che gli è propria come è proprio della luce illuminare e del fuoco riscaldare. Su questa verità non vi è uomo, che possa muovere ombra di dubbio: chi lo movesse farebbe dubitare di essere uomo. Ora come l'essere ragionevole è proprietà essenzialmente inerente all'uomo, così è a lui essenzialmente inerente l'essere religioso, tantochè alcuni antichi pagani non istettero in forse di definire l'uomo un'essere *ragionevole e religioso*, ed è *religioso* perchè *ragionevole*. La ragione, se l'ha, gli dice almeno in confuso che vi è una Causa prima, che vi è Dio, qualsiasi il nome, col quale lo designa. Posta l'esistenza della Causa prima, o di Dio, necessariamente ne scaturisce la Religione, per la quale lo riconosce, l'onora, lo prega e lo teme, precisamente come, posto che un figlio abbia un padre, ne conseguita quel complesso di doveri, che si dicono doveri di figlio.

Egli è perciò, che risalendo tutti i periodi storici e preistorici e percorrendo la terra da un polo all'altro, non trovate un popolo solo, una sola tribù, un'orda selvaggia, che non abbia qualche culto, che non eserciti

qualche atto religioso: sarà un culto superstizioso, ridicolo o brutale: saranno atti crudeli, empì e perfino osceni, ma nella mente di chi li compie sono sempre religiosi. E notate che generalmente il sentimento, il culto e la credenza religiosa sono in proporzione dello sviluppo della ragione: dove questa è più elevata, e più elevata altresì è l'idea religiosa; dove è depressa o degradata, depressa e degradata suole pur essere la Religione. Ragione adunque e Religione non solo non sono disgiunte, ma congiunte tra loro per forma che sono inseparabili, come sono inseparabili nello stesso uomo la ragione e la volontà.

Nè mi dite che vi sono uomini forniti di ragione e ragione potente e senza Religione. Vi rispondo che parrà a voi che non abbiano Religione perchè non praticano esternamente Religione alcuna; ma, credetelo, in certi momenti della vita, in certi luoghi, là dove non giunge il vostro sguardo, allorchè la natura si fa sentire e istintivamente agisce, e quando si dimenticano i pregiudizi attinti in una istruzione irreligiosa, o nati nella ebbrezza delle passioni, essi non potranno non lasciar trapelare qualche atto fuggevole, che tradisce il fondo religioso dell'anima. ⁽¹⁾ Come il pazzo a lunghi intervalli in mezzo ad un caos di idee sconnesse vi lascia apparire un baleno di ragione e voi dite: Egl'è uomo; così un uomo anche irreligiosissimo, qualche rarissima volta, dirà o farà tanto da darvi il diritto di dire: Anche

(1) Ho conosciuto un uomo che stava a capo della istruzione di un grosso Comune. Tolse dalle scuole ogni emblema religioso: vietò che si recitassero le orazioni e guai ai maestri e alle maestre se si faceva il segno di croce o si nominava Dio! Lo credereste? Quest'uomo visitava spesso il Vescovo, si adoperava per la costruzione d'una Chiesa, per mantenere in Parrocchia una Comunità religiosa, dedita alla istruzione, aveva sopra di sé una medaglia e prima di coricarsi la sera recitava tre *Ave Maria*! Prego i lettori di spiegare l'enigma.

in questo uomo vi è un fondo religioso. Non ne ha-
sentore di sorta? Sia: sarà un uomo fuori della regola
comune, una eccezione; ma argomenterebbe male chi
dicesse: Dunque il sentimento religioso non è essenziale
all' uomo. In tal caso altri potrebbe dire: Vi sono pa-
recchi uomini destituiti di ragione; vi sono molti uomini,
almeno temporariamente, pazzi; dunque la ragione non
è dote e proprietà caratteristica e specifica dell' uomo.

Messo in sodo questo principio certissimo, prose-
guiamo il nostro ragionamento: se il principio religioso,
o sentimento, o potenza, o tendenza, o forza religiosa
che vogliate dire, sono insite nell' uomo, come a lui
sono insite la intelligenza e la volontà e la tendenza
in genere alla felicità, è chiaro che l' uomo non può
esistere, nè concepirsi senza una Religione. (1) Credere
e volere adunque che l' uomo possa esistere sulla terra
senza Religione è credere e volere che viva senza re-
spirare, senza nutrirsi, senza pensare, senza operare:
è credere e volere semplicemente l' assurdo, l' impos-
sibile. Credere e sperare (come sembra credano e spe-
rino taluni), che col volgere dei secoli spunti l' alba di
un giorno, nel quale cessi sulla terra ogni culto, ogni
Religione, è credere e sperare che l' uomo cessi d' essere
ragionevole, di tendere alla felicità, di chiedere a sè
stesso d' onde venga, come debba governarsi, che cosa
vi sia al di là della tomba, se il vizio e la virtù si con-
fondano insieme: è credere e sperare che l' uomo possa
far tacere il grido della natura tutta che lo circonda, so-
focare la voce della coscienza, in una parola, rinnegare

(1) A cessare ogni malinteso avverto che qui io parlo del sen-
timento religioso e della *potenza* o *facoltà naturale*, che è nel-
l' uomo, e che per sè si svolgerebbe in una *Religione naturale*;
potenza e *facoltà*, per la quale l' uomo può ricevere la *rivelazione*,
o *Religione sorranaturale*, come per grazia divina abbiamo. La
potenza o *facoltà* di ricercare è *naturale*: il *fatto della rivelazione*
e la *Religione data* sono *sorranaturali*.

sè stesso, annientare la propria esistenza. Sappiatelo bene voi, che accarezzate questo sogno: cesserà di splendere il sole nel firmamento, i fiumi risaliranno verso le loro sorgenti, la terra si smuoverà del suo asse e la materia tutta si spoglierà del suo peso prima che l'uomo spenga in sè stesso il sentimento religioso. Voi potrete bene ad una Religione sostituirne un'altra: potrete deviare e comprimere questa forza, che emana dalla natura umana, come potete mutare il letto d'un fiume e comprimere l'aria: ma, non ingannatevi, a nessuna forza o violenza umana, in nessun tempo, sarà mai dato estinguere il sentimento religioso, o anche solo confinarne tutte le manifestazioni nei recessi del pensiero e della coscienza. Nelle viscere di un monte scaturisce una fonte copiosa e perenne. Che direste di chi si ostinasse a chiuderle ogni uscita e a rinserrarla ne' suoi fianchi? Stolto disegno! State certi che quell'acqua si aprirà un varco, foss' anche necessario spingersi fin su all'ultimo suo cacume.

Ero giovane e mi ricordo, che salendo un monte, vidi da un lato un grosso macigno calcareo, tutto a strati. Nella fessura appena visibile d'uno di questi strati vidi spuntare una pianticella sottile: era un frassino, ne rammento ancora la specie: come il seme si fosse cacciato in quella fessura è superfluo cercarlo: vi era. Alcuni anni dopo ripassai, rividi la pianticella cresciuta e con meraviglia osservai, che crescendo a poco a poco avea sollevato e rotto lo strato di pietra. Quanta forza di espansione in quel seme, in quell'umile virgulto! Uomini, che credete soffocare nella natura umana il sentimento religioso, questa forza arcana e irresistibile che la porta in alto, verso Dio, disingannatevi: essa è invincibile, perchè viene da Dio e ritorna a lui: non contrastatela: lasciatela libera, se no spezzerà ogni ostacolo con vostro danno.

Ho voluto insistere su questo punto perchè lo re-

puto capitale nella questione che tocco. Quando tutti fossero ben persuasi, che il sentimento religioso è indistruttibile come indistruttibile la nostra natura umana; quando di questa verità incrollabile fossero intimamente persuasi coloro, che stanno al governo della cosa pubblica, cesserebbe la folle guerra che occultamente e scopertamente si muove al principio religioso e si volgerebbe il pensiero a regolarlo meglio, raddrizzarlo, aiutarlo in armonia con quelli, che per mandato divino tengono l'ufficio di moderarlo e ne sono i soli giudici competenti.

Ho detto che il sentimento religioso non si può svellere dal cuore umano, perchè è parte principalissima della sua natura: ma non ho detto, nè dirò che esso erompa sempre e manifesti la sua efficacia nello stesso modo. Anch'esso, come qualunque facoltà o potenza, si svolge più o meno, in questo o in quel modo, con maggiore o minore intensità secondo le condizioni sì diverse di quello che dicesi *ambiente*. Ora questo sentimento religioso è quasi latente e sembra sopito; ora prorompe fortissimo ed ora si tempera: avviene d'esso ciò che avviene di qualunque altro sentimento proprio dell'individuo e di qualunque forza in genere, la cui azione ha gradazioni senza numero dipendenti da cause esterne ed anche interne, che è impossibile determinare.

Uno sguardo alla storia religiosa del nostro paese nel corso di questo secolo. Quante vicende! Fino al quindici è un periodo di agitazione e trasformazione profonda, non immune da scosse violente: succede un periodo di lavoro tranquillo e di ricostituzione fino al quarantotto: poi un'altra scossa, ora quasi idilliaca, ed ora tragica, fino al cinquantanove. Dal cinquantanove al settanta è un alternare di lotte, di speranze, di timori, di aspettazione, di spogghazioni, una incertezza dell'avvenire e sulla scelta dei mezzi per agire. Un'azione

cattolica si ebbe sempre, parlò nel popolo, ma sparpaghata, un po' indecisa e perciò poco efficace. Il ridestarsi della vita cattolica e il movimento largo e risoluto apparisce dopo il settanta e va sempre più sviluppandosi per le cause sopra accennate e alle quali è prezzo dell'opera aggiungerne alcune altre, che spettano al periodo ultimo, in cui ci troviamo.

La condizione affatto nuova, anormale e dolorosa, in cui gli avvenimenti del settanta collocarono il Pontefice, ebbe un'eco grandissima nel mondo cattolico e più ancora l'ebbe naturalmente in Italia. La parola del S. Padre, le sue proteste, i suoi eccitamenti e appelli, ripetuti dai Vescovi e dalla stampa, giunsero fino all'ultimo casolare. Mentre il nome del Capo della Chiesa mezzo secolo fa era appena conosciuto dal popolo (ed io me ne ricordo), ora è sulla bocca di tutti e per ogni verso se ne parla, si leggono i suoi discorsi e tutti, ancorchè spesso con intendimenti contrarii, si occupano di lui. Per lui si tengono discorsi e conferenze: per lui preghiere speciali: per lui frequenza di sacramenti: per lui processioni, pellegrinaggi, feste, questue, giubilei: insomma per lui, attese le condizioni penose, nelle quali è ridotto, le pratiche religiose, pressochè tutte si moltiplicarono mirabilmente, la fede si ravvivò, si rinfiammò lo zelo dei buoni, si riscosse l'indifferenza di molti e quella grande calamità, così disponendo Iddio misericordioso, fu l'occasione del risveglio religioso, di cui siamo testimoni. Così Iddio, ora, come sempre, dal male trae il bene e la fiera lotta contro il Papato, mentre ne fece conoscere più chiaramente la potenza e l'alte prerogative, produsse un rinnovamento singolare di fervore cristiano. Aggiungete un'altro fatto che non può sfuggire a chi osserva attentamente la evoluzione degli spiriti.

Dal cinquantanove in poi in Italia si compirono fatti d'una importanza veramente straordinaria e che se-

gnano nella nostra storia un'epoca al tutto particolare. Gli anni tutti, particolarmente dei giovani, parvero colti da una ebbrezza: non si parlava che di libertà, di indipendenza, di progresso, di civiltà, di patria, di scienza, di educazione, di grandezza, di felicità, e tutti si dipingevano un'avvenire di prosperità, di pace, di gloria da dover destare l'invidia delle altre nazioni. E come suole accadere in questi casi, nei quali la fantasia piglia il posto della ragione, si valcarono tutti i confini. Fissi tutti gli occhi sulla patria e sulle sue grandezze e glorie, che si credevano numinevoli; vinti, se così posso dire, dal fascino irresistibile di speranze smisurate e sicure, che la terra d'Italia dovesse scorrere latte e miele, quasi senza avvedersene, perdettero alquanto di vista l'importanza della Religione: nell'entusiasmo per la patria terrena dimenticarono alquanto la celeste: forse non pochi in teoria ed anche in pratica crederono che non fosse poi la Religione sì necessaria per il benessere del popolo, come per lo passato si era creduto: forse anche stimarono, la patria poter passarsene e progredire senza di essa e alcuni de' più audaci o più dissennati lo dissero e lo predicarono là dove meno si doveva. Scienza, istruzione, cultura, libertà, scuole, miglioramento delle classi povere, spirito di associazione, fratellanza, patriottismo, organizzazione del lavoro, incoraggiamento dell'industria, del commercio, delle arti belle, la stampa moralizzatrice, ecco, ecco, si dicea, i mezzi per correre a gran passi la splendida via, che ci è aperta. La Religione resti in Chiesa: è cosa un po' vecchia, buona sì, ma i tempi nuovi domandano cose nuove — faremo noi. —

Che accadde? A poco a poco il miraggio si venne dileguando: sul cielo sì roseo comparvero delle nubi oscure: le liete speranze in gran parte si dissiparono: le passioni come prima e più di prima fecero sentire il loro impero tirannico: colle ricchezze sfondolate da

un lato, si vide la povertà, la miseria estrema accumulata dall'altro: la diffidenza, il sospetto, l'odio di classe filtrarono dovunque: si comprese che l'istruzione e la cultura da sole moltiplicavano gli spostati e i malcontenti, acuiavano le passioni, svegliavano desideri, che non potendosi soddisfare, rendevano maggiormente infelici. Si vide la gioventù crescere irriverente, riottoia a l'ogni freno, avida di piaceri, pronta a correre dietro a tutti i facili promettitori di felicità terrena. Certi delitti, prima rari, divennero frequenti; la piaga del suicidio si dilatò spaventosamente; la violazione della fedeltà coniugale colla necessaria conseguenza di scandalose separazioni nella classe alta, che dovrebbe essere la più morale, raggiunse proporzioni non più viste; la smania dell'arricchire con ogni mezzo all'intento di signoreggiare e godere, invase ogni classe della società: gli ideali nobili di patriottismo, di dignità nazionale, di onoratezza civile, cotanto celebrati, si eclissarono e fino il senso ne fu travolto. Con isgomento si cominciò a comprendere che la società tutta sotto la vernice di una civiltà progredita, sotto il laghore seducente di ricchezza e prosperità incancreniva e camminava a gran passi verso la ruina morale e materiale; e allora si conobbero le illusioni e gli inganni e si capì che bisognava ricorrere ad altri mezzi ben più efficaci per arrestare lo sfacelo: si capì che bisognava rifare il cammino e ritornare indietro. Fin dove? — Fin là, donde si era incautamente partiti. Si era tentato e in parte anche consumato il funesto divorzio tra Religione e istruzione, tra fede e società, tra cristiano e cittadino, tra Dio e uomo: dunque si ristabiliscano quei vincoli benedetti sì malamente rallentati o spezzati. —

Ma chi nol sa? Si ha troppe volte l'infelice coraggio di correre la mala via, di respingere la verità, di gittarsi alla rivolta e troppo raramente si ha il coraggio di ricalcare la via malamente percorsa, di riab-

bracciare la verità, di sottoporsi alla autorità reietta ed oltraggiata: l'amor proprio ricalcitra: il sacrificio sembra troppo duro: non si vorrebbe riconoscere in ogni parte il proprio torto e francamente ripararlo. Si ritorna indietro, ma lentamente: si confessa a mezzo l'errore e si cerca con frasi elastiche, destramente inventate, di coprire o scemare la vergogna del fallo commesso. È ciò che da tre lustri circa avviene anche da noi più o meno apertamente. Dovrei scrivere un volume se volessi raccogliere le confessioni di uomini autorevoli, che riconoscono, essersi fatta cattiva strada: essere stata imprudenza cacciare la religione dalla scuola: l'aver voluto estendere sì largamente la laicizzazione: la Religione essere pur sempre un freno al trascorrere delle passioni e non doversi trascurare questo mezzo pur di far argine alla corruzione intellettuale e morale, che straripa e minaccia le basi stesse del vivere civile. — Nei discorsi pubblici, nei libri ed in certe occasioni solenni essi parlano di *alti ideali*, di *principii di solida e schietta morale*, di *sentimento religioso*. Parlano dell' *al di là*, dei *misteri d'oltre tomba*, dell' *ignoto*, dell' *infinito ecc.* È pare che i nomi vecchi, venerati e intesi dal popolo, i nomi di Dio, di Gesù Cristo, di Vangelo, di Religione cristiana, di Catechismo, di vita futura, di paradiso, di inferno brucino loro la penna tra le dita o fenscano la lingua. È un passo che hanno fatto sulla via di Damasco: è qualche cosa, che li separa da un passato, che sentono sprofondare sotto i piedi e che li avvicina alla verità: rispetto al passato è un guadagno; è, quello che noi diciamo, *segno del tempo*.

Questo movimento di ritorno ha fatto rientrare in molte scuole il Catechismo ed in altre, moderate da uomini più franchi e coerenti e veramente liberali, col Catechismo il prete. E tutto questo è dovuto alle condizioni del tempo, ai pericoli e ai mali che deploriamo.

E qui non vi spiaccia, fratelli, una breve digressione, che giudico di suprema importanza per cessare un errore sventuratamente non raro nelle persone istruite. Esse sogliono considerare il sentimento religioso e anche il complesso dottrinale della Religione in astratto, separatamente dal corpo, che lo concreta e lo propone, vale a dire, separatamente dalla Chiesa insegnante. In pratica almeno professano quella terribile massima: — Religione, sì; Chiesa, no — che si risolve in una religione subbiettiva, che noi ci fabbrichiamo a nostro modo e comodo, come altri si accomoda l'abito alla persona: si risolve in una religione, che vive in pace colle passioni e che, in altri termini, finisce in un *razionalismo*, o meglio, in un *indifferentismo* pratico.

Qualunque forza per esplicarsi e agire domanda un corpo: l'elettricità non agisce se non è condotta dal filo: la forza stessa di attrazione non opera che a traverso a qualche corpo: la vostra anima comunica colle altre attraverso al corpo vostro e le altre comunicano ancora colla vostra per lo strumento del loro corpo, dei segni, della parola, della vista, del tatto, dei sensi. Così il sentimento religioso, forza che Dio ha posto nell'essere nostro e che colla rivelazione divina si è meravigliosamente accresciuta, determinata, elevata, perfezionata, non può contenersi nei penetrali della coscienza, ne rinchudersi nelle profondità dell'anima: vi morrebbe quasi asfissata. È forza, che nessun'altra forza può comprimere: deve uscire di là e spandersi fuori dell'anima, nella società per investirla e penetrarla e muoverla e trasformarla. Ma per far questo essa domanda un punto d'appoggio, un corpo, pel quale esplicarsi: questo punto d'appoggio, questo corpo, pel quale esplicarsi, è la Chiesa; ossia l'organismo suo visibile e gerarchico, dal Pontefice ai Vescovi, ai Preti. La società civile per sussistere e spiegare la sua attività esige l'amministrazione della giustizia. La giustizia è invisibile: chi la

vede? Chi l'osserva? Chi l'applica? La giustizia si attua nella magistratura, che ne è là depositaria, l'interprete, la esecutrice. La società civile per sussistere ordinata e raggiungere il proprio fine ha bisogno della Autorità, che la difenda dai nemici interni e esterni. Dov'è quest'Autorità? Chi la vede? Chi la piglia? Chi la tocca? Essa è come la giustizia invisibile e diventa visibile e spiega la sua efficacia nel Capo dello Stato, nei grandi Corpi, che la possiedono con lui e dai quali discende grado grado in quelli che la debbono eseguire. Così e non altrimenti è della Religione: essa è l'anima e la Chiesa ne è il corpo ed è per questo corpo della Chiesa, quale è stato stabilito da Cristo, che la Religione svolge le sue forze, spande la sua vita divina. Immaginare una religione senza la sua magistratura visibile, senza l'organismo della Chiesa, è immaginare una forza che opera sulla materia senza mezzo, un'anima che agisca in terra senza corpo, la giustizia amministrata senza magistratura, un'esercito senza lo stato maggiore, che lo guidi e andate dicendo. E ciò è sì vero che voi sul globo terracqueo non trovate una sola religione senza l'organismo esterno d'un codice, d'un sacerdozio quale che sia, dal quale la religione deve essere distinta, ma non separata, nè separabile, come l'anima non è separata, nè separabile dal corpo ⁽¹⁾, e come l'autorità e la giustizia sono distinte, ma non separate, nè separabili dal corpo, in cui risiedono e si esplicano. Voi vedete il paganesimo nelle innumerevoli forme religiose, che assunse, aver sempre e dovunque l'organismo sacerdotale: lo stesso dite del Mussulmanismo, del Bramanismo, del

(1) L'anima si separa dal corpo e sussiste da sè: ma col separarsi dal corpo comincia una esistenza affatto diversa e non ha più nulla che fare colla vita terrena. Poi quella è una esistenza imperfetta, giacchè l'anima da sè sola non è una natura perfetta e per sè stessa domanda l'unione col corpo.

Buddismo, per tacere dell'Ebraismo, perchè ciò è voluto dalla natura stessa delle cose. Il Cristianesimo per tanto, che si concretava in tutta la sua perfezione nel Catholicismo, doveva conformarsi alla natura umana, perchè il Dio Creatore è anche il Dio Riparatore o per conseguenza la Religione nostra forma un tutto insieme di sentimento religioso, di verità teoriche e pratiche, determinate da leggi e da governo intrecciato colla gerarchia cattolica, che è follia voler separare. Quando si tratta di Religione cattolica, o la pigliate tale quale è, tutta intera, o non ne fate nulla. Volere la Religione cattolica nella sua morale senza il dogma; voler parte della sua morale, quella che garba, rifiutando il rimanente: voler il Catechismo, respingendo il prete, è volere la giustizia senza il giudice, il codice senza l'interprete ufficiale del codice stesso: è un controsenso.

Tutto questo mi è paruto bene di dire per chiarire le cose e levare di mezzo ogni interpretazione meno retta. Questo ho voluto dire in modo speciale all'intento di far comprendere qual'è la via che rimane a battere e quale il termine vero, a cui deve tendere questo risveglio religioso, perchè riesca efficace. Se non riesce qui, cioè a pigliare la Religione quale gli è porta dalla Chiesa, non approderà a nulla: sarà un desiderio sterile, una velleità inconcludente, un fiore senza frutto, una forza che si perde nel vuoto, una aurora boreale, che si dissipa nella immensità de' cieli, una illusione da aggiungersi a tante altre, di cui gli uomini sono vittime.

Esiste il risveglio religioso: ne abbiamo accennate le cause e indicato di volo il termine, a cui dev'essere indirizzato perchè sia vero e perfetto risveglio. Ed ora

in faccia ad esso quale debb' essere l' atteggiamento nostro?

Non vi può essere un solo cattolico che non si rallegri di questo risveglio religioso ancorchè impertetto e non desideri vivamente che cresca e si dilati. Primo nostro dovere, non è mestieri il dirlo, è quello di non far cosa che possa o arrestarlo, o porvi impedimento, o deviarlo; il che si fa pur troppo in varie maniere da taluni senza quasi avvertirne i tristi effetti.

In una città, in una parrocchia vi saranno alcuni uomini, fors' anche tra i più istruiti e più influenti, che in passato, quando gli animi bollivano e le passioni politiche agitavano gli animi in altro senso che al presente: uomini che per debolezza, per illusione, per vanità e può essere anche per convinzione, si schierarono tra gli *antieretici*, i quali dissero e fecero e stamparono cose apertamente contrarie alla fede e alla dottrina cattolica. Da qualche tempo, sbollite le passioni, ammaestrati dalla esperienza, o per qualunque altra causa, che noi ignoriamo, ora hanno smesso il loro *antiereticismo*, hanno cessate le offese alla Religione e accennano con certo linguaggio e certi atti a voler avvicinarsi alla Chiesa e rimettersi sulla buona via. È prudenza, o carità cristiana segnarli subito a dito, annunziare la loro conversione e in aria quasi di trionfo a voce e in stampa andare ripetendo: — Ora si convertono! Finalmente l'anno capita! Vengono a noi! Recitano il *mea culpa*? — Con siffatto linguaggio e siffatti modi imprudenti e poco caritatevoli voi mettete a dura prova il loro coraggio e potete arrestare a mezza via il loro ritorno. Il padre del *figliuol prodigo*, che sarà l' eterno modello della condotta, che vuolsi tenere con chi comincia a ravvedersi, allorchè lo scorse da lontano, gli mosse incontro, gli gittò le braccia al collo, lo baciò e si guardò bene dal rimproverarlo. Non gli disse: — Ora tu ritorni, costretto dalla fame, dopo aver divorato tutto il tuo

patrimonio! Vedi come sei coperto di cenci, sparuto, macilente! Ora è buona la casa di tuo padre! — Nulla di tutto ciò egli disse: anzi non permise nemmeno che il povero figliuolo gli chiedesse perdono e facesse la sua confessione! È questo l'esempio che noi dobbiamo imitare con questi erranti, che mostrano di voler ritornare alla Chiesa e alla fede. Non umiliamoli con parole o con atti, o col mostrare diffidenza, disistima, o con un certo piglio di compatimento, e accoghamoli come vecchi amici e fratelli. Questo contegno è imposto dalla più comune prudenza e carità.

So di alcuni uomini dotti increduli, o semi increduli, di Francia, conosciuti anche in Italia, che aveano cominciato l'opera del loro ritorno alla fede e la troncarono a mezzo offesi e indispettiti di ciò che sul loro conto diceano certi cattolici e certi giornali, spacciando come già avvenuta la loro conversione. Quelle voci furono come un soffio gelido dell'aquilone ed uno sprazzo di brina sui fiori che sbocciano in Aprile: si chiudono e si disseccano. Alcune conversioni di persone distinte fallirono, perchè si vollero anzi tempo annunziare e se ne volle menar vanto: cerchiamo la conversione delle anime e non la lode e l'onore, che dalla loro conversione ce ne può derivare, che è una povera vanità.

Vi è una legge di natura, a cui sottostanno tutte senza eccezione le cose umane e terrene ed è quella legge, che i nostri buoni antichi esprimevano con parole non eleganti, ma chiarissime — *Natura non facit saltus* — e i moderni chiamano legge di *evoluzione e gradazione*. Tutte quante le cose e le forze create per regola generale si svolgono gradatamente e il voler precipitarne lo sviluppo è far violenza alla natura, ed essa si vendica col farle abortire o collo sconcertarle malamente. Dal granello, che affidate alla terra, all'uovo, che l'uccello depone e cova nel suo nido, al bambino in fasce, all'intelligenza, che a sei o sette anni comincia ad

appare l'occhio alla luce della verità, tutto, tutto si svolge a grado, a grado, a poco, a poco e dall'imperfetto, dice S. Tommaso, si va verso il perfetto; dalla potenza, dicono gli scolastici, si cammina verso l'atto; dal fiore al frutto. Ora S. Tommaso, quell'impareggiabile osservatore, ci dice che anche le opere della grazia, il lavoro dell'ordine sovranaturale procede secondo l'ordine di natura — *gratia operatur secundum modum naturae*.

— La luce della verità, l'azione della grazia a poco a poco rischiarava la mente, desta e muove la volontà e conduce a Dio le anime, che ne erano lontane. In San Paolo soltanto e di alcuni pochi altri travisti si legge che la conversione fu istantanea, fulminea, come la prima creazione. (1) La via comunissima è quella *secundum modum naturae* e che si compie passo a passo in uno spazio più o meno lungo, come piace all'uomo e a Dio, che con grande rispetto dispone della sua volontà. Il perchè allorché noi vediamo che alcuni nostri fratelli, già esuli dalla Chiesa e atei nemicissimi, rallentano e sospendono la guerra della lingua e della mano e a più d'un segno dan prova di mutare consiglio e che in essi comincia un lavoro di resipiscenza e di ritorno verso la verità, non vogliamo premerli troppo da vicino ed esigere quello, che subito non potrebbero fare, ma che faranno più tardi e da sé stessi. Quando un movimento buono è cominciato nostra cura debb'essere non impacciarlo, nè spingerlo troppo, perchè potrebbe con un balzo repentino uscire di via: basti seguirlo e aiutarlo. Allorché Gesù Cristo cominciò ad annunziare il regno de' cieli, agli Apostoli e alle turbe non rivelò tosto i più alti misteri della fede: non co-

(1) Si dice e si tiene comunemente che S. Paolo si convertì e trasformò in Apostolo in un istante. Può essere: ma quelle parole del sacro testo — *Durum est tibi contra stimulum recalcitrare* — potrebbero anche significare che l'azione della grazia si faceva sentire a Paolo da lungo tempo.

minciò a dir loro: — Sappiate che io sono il Figliuolo naturale di Dio, consostanziale al Padre, la seconda persona della SS. Trinità, Creatore del cielo e della terra, Uomo-Dio. — Queste ed altre verità le riservò a tempo più opportuno e le venne disvelando a intervalli e in date occasioni. E molte non le annunziò nemmeno prima della sua morte, perchè poche ore prima disse — Ho ancora molte cose a dirvi: ma ora non le potreste portare: verrà lo Spirito Santo ed egli ve le suggerirà. — Così faceva il Maestro per eccellenza cogli Apostoli dopo tre anni della sua scuola. E noi vorremmo, che questi poveri fratelli nostri di tratto rientrassero nella Chiesa e professassero tutte le verità, ch' Ella insegna! E pensare che hanno la testa piena di errori e di pregiudizi! Che per tanti anni vissero fuori della Chiesa, in mezzo a compagni ed amici corrotti e corrompitori e che sono schiavi dei rispetti umani e che basta un nonnulla a ricacciarli indietro e respingerli nella buia valle, da cui cominciavano ad uscire! A chi ha bisogno di latte non si dee dare cibo solido, dice l'Apostolo, ed a uomo, che travagliato da lungo e mortal morbo ora comincia a riaversi, non imponente di camminare speditamente. Con questi fratelli nostri adunque, che sembrano desiderosi di venire a noi, siamo indulgenti, siamo benigni, non vogliamo esigere ciò che ora sarebbe prematuro e pericoloso l' esigere. Lasciamo tempo al tempo e non facciamo violenza alla natura e alla grazia: lasciamo che venga l' ora della Provvidenza.

Ma, si dice, non bisogna tacere la verità; è dovere dirla tutta, francamente, senza reticenze, qual' è, piaccia e non piaccia agli uomini.

Che quello che diciamo debba essere sempre la verità, nessun dubbio. La nostra lingua non deve mai dire una sola parola, che non sia secondo verità: chi dice una menzogna uccide l' anima sua. Ma non siamo obbligati a dire, in ogni momento, in ogni occasione, a tutti e-

gualmente, senza differenza, tutta la verità. La prudenza e la carità talvolta ce lo vietano e l'esempio di Cristo, dei Santi e della Chiesa lo provano. Una verità detta fuori di tempo, di luogo e con certe persone, invece di illuminare abbaglia, invece di risanare ferisce, invece di dar vita dà morte.

A che discutere sulla necessità di accostarsi ai Sacramenti e sui diritti della Chiesa con chi dubita della divinità di Gesù Cristo? È tempo perduto: conviene assodare il fondamento prima d'innalzare l'edificio.

Alcuni buoni cattolici si inquietano anche perchè codesti, che dal campo nemico passano nelle file dei credenti, lo fanno quasi furtivamente: sembrano aver vergogna di sè e della Religione, non la professano a fronte alta e sono pieni di rispetti umani e se ne lagnano e non sanno compatirli. Certamente sarebbe desiderabile che riscattassero il loro passato con una professione cristiana più franca e generosa. Ma anche qui si può ripetere: — Aspettate e giova sperare che col tempo faranno come voi desiderate; lasciate operare la grazia e intanto accontentiamoci del guadagno che si è fatto.

E poi mi si conceda un ricordo non inutile tolto dalla storia evangelica. Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea erano membri del gran Consiglio di Gerusalemme, istruiti, ricchi, come si rileva dai Vangeli: essi erano entrambi discepoli di Gesù, ma *occulti* per *timore* dei Giudei. Venne il giorno della prova terribile predetta da Gesù; il pastore fu percosso e il gregge tutto disperso; degli Apostoli si dice — Tutti, abbandonatolo, si diedero alla fuga — e colui che pareva più intrepido degli altri e aveva protestato d'essere pronto a morire col Maestro, non solo fuggì, ma lo rinnegò e più volte e con giuramento. In quei momenti di trepidazione, di universale abbandono, quando tutto, umanamente parlando, era perduto, chi furono quelli che si mostrarono più intre-

pidi, che si dichiararono suoi discepoli fino all'audacia, come scrive un Vangelista (Marc. XV 43)? Quei due che fino allora erano rimasti discepoli, sì, del divin Maestro, *ma occulti per timore*. Allora in un istante si invertirono le parti e le donne e quei due, prima sì timidi, ebbero quel coraggio, che era venuto meno negli Apostoli. Chi vi dice che non avvenga altrettanto di questi ritornati alla Chiesa all'ultima ora e di quelli e forse son più che non si credei, che si vanno agguando intorno al tempio, cercando pure una porta, la meno osservata, per entrarvi? Siamo dunque facili a compattare le debolezze, pronti a porgere la mano a tutti, a ricevere quelli che vengono a noi, ad incoraggiare tutti, senza rimproverare chicchessia. A che giova il rimprovero? Umilia, punge e può essere una tentazione fatale per deboli, mentre una parola amica apre loro il cuore, li conforta e forse compie l'opera della grazia.

Alla primavera tutta la natura si desta dal sonno, e tutti i semi cominciano a schiudersi e spuntano i primi fiori. Quale la causa di quel ravvivamento della natura tutta? Il sole, che versa sulla faccia della terra la sua luce e il suo calore. E perchè quel primo destarsi della natura continui, perchè quella nuova vita cresca, perchè quei primi fiori dilatino le loro foglie, diffondano la loro fragranza e, ciò che più importa, lascino dietro a sé i frutti, che cosa si richiede? Si richiede che il sole continui a versare la sua luce e il suo calore; e non basta; si richiede che gradatamente, di giorno in giorno cresca la sua luce e cresca il suo calore. Similmente, o fratelli, nel caso nostro. Perchè il risveglio religioso, che a segni indubitabili apparisce, e di cui sopra ho parlato, continui, cresca e dia i frutti desiderati, fa d'uopo che continuino e crescano la luce e il calore della verità, che rischiarà le intelligenze ed eccita le volontà. E quali i mezzi per ottenere l'effetto? Sono per sé stessi notissimi.

Il primo e principalissimo è l'istruzione religiosa pubblica e privata, in Chiesa, nella scuola e nella famiglia, in tutte le forme possibili, acconcia a tutte le età e a tutte le classi sociali: istruzione religiosa pei fanciulli e per le fanciulle del popolo, pei giovani operai, pei giovani, che usano alle scuole tecniche, ginnasiali, liceali e per quanto è possibile ai giovani delle scuole universitarie. Istruzione religiosa per gli adulti e tale quale è richiesta dalla coltura civile e scientifica, onde sono forniti. Istruzione religiosa, che si può dare negli Oratorii la festa e i giorni feriali, nei circoli e con opportune conferenze, sia per ribattere gli errori del giorno, sia per rafforzare e illustrare la verità. L'istruzione religiosa colla parola viva è sicuramente la prima e più efficace: ma l'istruzione mercè della parola non può giungere dappertutto: non può darsi da tutti, nè varcare le soglie di certe case. Allora venga in aiuto la parola scritta: libri buoni religiosi e morali, periodici, giornali, strenne, che, mescolando l'utile al dilettevole, penetrino nelle case e vi portino la luce della verità in tutti quei modi e in quella misura, che variano secondo le persone e i luoghi. La stampa irreligiosa, setetica, materialistica versa ogni giorno su questa povera società un fiume di corruzione intellettuale e morale; è cosa desolante e spaventosa, che fa tremare pel nostro avvenire. A questa stampa corruttrice opponiamo la stampa risanatrice e preservatrice; alla diffusione dell'errore e del vizio opponiamo la diffusione della verità e della virtù: opponiamo a libri cattivi libri buoni; a periodici, a giornali, a romanzi, a strenne, ad illustrazioni irreligiose contrapponiamo periodici, giornali, romanzi, strenne, illustrazioni religiose o almeno innocue. La lotta ferve e sempre più andrà crescendo in estensione e per intensità; restarcene spettatori passivi non è lecito e nemmeno possibile: dunque gittiamoci dentro animosamente e ciascuno faccia del suo meglio, parli,

scriva, diffonda la verità e là dove più si sparge il veleno dell'errore e del mal costume, ivi sparga più copioso il contravveleno della verità e l'aroma preservatore della virtù e di santi esempi.

La ragione e la esperienza hanno mostrato ad evidenza che i grandi e durevoli effetti non si possono ottenere che mediante la unione delle forze individuali. È per questo che noi siamo testimoni del movimento generale che spinge gli individui ad unirsi, a stringere in un fascio quanto maggiori forze è possibile, volete per difendersi, volete per dettare la legge e dominare. Il capitale va accumulandosi da una parte e dalla parte opposta fa lega il lavoro per resistere: le associazioni sorgono ogni giorno, si moltiplicano per assicurare e migliorare la condizione dei membri: omai lo spirito di associazione tutto muove, agita e governa la società e l'individuo, che vuol fare da sé, è travolto e schiacciato. È una necessità che noi pure cattolici nella vastissima lotta, che si combatte collo spirito del secolo, ci stendiamo la mano, ci uniamo in corpo compatto sia per respingere gli assalti dei nemici, sia per allargare e afforzare la nostra azione. Sorgano dunque in città e in Diocesi associazioni cattoliche di mutuo soccorso, per la difesa degli interessi religiosi, comitati per la protezione degli emigranti, per la diffusione della buona stampa, per le elezioni, conferenze di S. Vincenzo per la visita dei poveri, in breve, associazioni cattoliche qualunque ne sia il nome, intese a far argine contro il prorompere delle massime irreligiose e sovvertitrici e agevolare e avvalorare maggiormente l'azione cattolica nelle molteplici sue forme e manifestazioni. Se vi fu tempo, nel quale apparve di suprema necessità lo spirito di unione e di organizzazione delle forze vive dei cattolici, è certamente il nostro. È ciò che tutti sentiamo e che il S. Padre con tanta insistenza ricorda ed inculca. Mano adunque all'opera: organizziamoci e stu-

diamoci di attrarre a noi tutti quegli elementi, che ci sono meno eterogenei e che in qualche parte si possono assimilare a noi. Il S. Padre, in una lettera rimasta celebre, indirizzata ad un Vescovo di Francia, disse sapientemente che spesso vi è un terreno, su cui possono trovarsi e allearsi anche quelli che in certi punti religiosi e politici non consentono: interessi d'un ordine superiore e a tutti comuni lo possono esigere e giustificare; né questa unione e alleanza importa l'abbandono di qualsiasi verità religiosa, che non si può mai tradire o sconfessare. I Maccabei strinsero alleanza con Roma pagana.

Ad aiutare il risveglio religioso e tirare a noi quelle anime, che oscillano ancora tra la verità e l'errore e che non sanno decidersi con un atto generoso, gioveranno assai alcuni ammonimenti o consigli, che vi metto innanzi e coi quali chiudo questa lettera omai troppo lunga.

Come ciascun corpo subisce ed esercita attrazione sugli altri in ragione della sua massa e della maggiore o minor distanza, così ogni persona subisce ed esercita la propria influenza intellettuale e morale sugli altri in ragione delle qualità, che possiede e della distanza. Ogni uomo è sempre un centro di azione buona o cattiva sui suoi simili, necessariamente dà e riceve.

Il sacerdote in maniera affatto speciale deve essere un centro, che spande intorno a sé la luce della verità e il sollito della vita, di cui pel suo ministero è lo strumento in mezzo alla società. Ma ogni azione, come ho detto, è in ragione della distanza: più vicina, è più forte, lontana è debole. Il sacerdote adunque deve avvicinare quelli, che sono avvolti nelle tenebre per illuminarli, quelli che sono assiderati dal freddo della morte per scaldarli e ravvivarli. Gesù non solo parlava alle turbe, annunziava la verità nelle sinagoghe, ma andava a cercare i peccatori e le peccatrici e li convertiva:

ancor noi, serbando sempre le regole della prudenza e dello zelo secondo scienza, possiamo e dobbiamo uscire, quando occorra, dalla Chiesa, entrare nelle officine e nelle case, dove vi siano ignoranti da istruire, afflitti da consolare, anime da guadagnare. Se questi fratelli erranti (e sono in sì gran numero) vengono a noi, e noi apriamo loro le braccia: se non vengono a noi, vediamo d'andare noi a loro. Credetelo, o fratelli miei: essi sono più assai le vittime di pregiudizi volgari, che d'una malizia deliberata: questa, grazie a Dio, è rara. Basta che il prete faccia cadere colla parola e coll'esempio quei pregiudizi e ritornano alla verità. Quante volte un prete sufficientemente istruito, discreto e mosso dalla carità, può ricondurre sulla via della fede gli erranti col solo trattare e conversare con essi! Quante volte troviamo codesti erranti che si credevano intrattabili e affatto perduti, accessibili non solo, ma pronti e desiderosi di ricevere la verità!

Sovente si ottiene più assai in una conversazione amichevole che in una lunga ed elaborata discussione, perchè quella risponde ai bisogni delle persone in particolare, questa è fatta pel publico. Origene narra, che a suoi tempi la Religione si propagava più che colla predicazione e colla apologia, colle conversazioni private. Nei libri attribuiti a Dionigi Arcopagita vi è un pensiero nobilissimo, ch'io vi ripeto e che fa qui a proposito. Eccolo: noi dobbiamo essere come Dio che è in tutte le cose e dà sempre ad esse tutto ciò che hanno, ma da loro non riceve nulla: sempre ad esse è intimamente unito, e sempre da esse separatissimo; dobbiamo essere come la luce, che cade sopra tutte le cose e tutte le illumina, ma non si altera mai al loro contatto, nè mai contrae alcun che delle loro macchie e brutture. Non ultimo dei mali, che dobbiamo deplorare nella nostra società, è la separazione del clero dalla società stessa, la mutua diffidenza, che accompagna quasi dissi ogni atto: siamo, come altri si esprime felicemente,

due correnti, l'una d'acqua, l'altra d'olio, che camminano insieme senza confondersi mai insieme. Questa separazione impedisce che l'opera del Clero, cioè della Chiesa, agisca sulla società e vi faccia penetrare l'elemento vivifico, che Cristo ha deposto in essa.

A questo consiglio ne aggiungo due altri, che gli sono affini e che meritano la vostra seria attenzione.

Sono due le vie per le quali noi possiamo conquistare gli uomini, la via della intelligenza e la via del cuore. Noi conquistiamo l'uomo per la via della intelligenza, mettendogli innanzi la verità, a cui deve arrendersi e, conquistata l'intelligenza, se l'uomo è ragionevole, abbiamo conquistato anche il cuore, ossia la volontà, perchè questa dee seguire quella. È la via naturale, diretta, che dobbiamo tenere e stabilita da Cristo, allorchè, mandando gli Apostoli a conquistare il mondo, disse — *Andate, ammaestrate tutte le genti.* — L'altra via è quella che muove dal cuore per conquistare la intelligenza. Allorchè noi abbiamo guadagnata la stima e la benevolenza d'una persona qualunque (e i mezzi sono molti e vari e qui non è necessario ricordarli), è facile guadagnare la intelligenza. Noi tutti siamo siffatti che ci sentiamo mossi a credere e a fare ciò che le persone amate desiderano o vogliono da noi: volentieri seguitiamo quelli che amiamo anche con nostro sacrificio. Voghiamo adunque che gli erranti si accostino a noi, ascoltino la nostra parola, abbraccino le dottrine, che a nome della Chiesa insegniamo? Studiamoci di guadagnare la loro stima e benevolenza. Come? Col mostrar loro che li stimiamo ed amiamo colle parole, e, se possiamo, coll'aggiungere alle parole le opere. Disse già il poeta filosofo e teologo che l'amore oblige ad amare.

Amor che nullo amato amar perdona.

È questa la corda con cui tireremo a noi quelli, che da noi sventuratamente si sono allontanati. Gesù

Cristo spargeva i suoi benefici, risanando infermi, saziando affamati, consolando tutti, e le turbe lo seguivano e pendevano dalle sue labbra e i peccatori si convertivano.

Le discussioni dotte e sottili, le dimostrazioni calzanti ed eloquenti della verità sono utili e necessarie e dobbiamo farne tesoro ed usarle: ma se non sono accompagnate dalla carità, se non si fanno sentire al cuore, rimangono sterili: sono simili alla luce fredda che ci viene dal sole di Gennaio. Mostrano la verità, ma lasciano il cuore indifferente. Ho visti vecchi peccatori e ostinati miscredenti commuoversi mirando una Suora, che sacrifica la sua vita in servizio degli ammalati: li ho visti piangere al leggere certi atti eroici dei Santi: li ho visti convertirsi allo spettacolo della carità che si immola per fratelli e per gli stessi nemici. Il Cardinale Sant'Elce coll'eroismo della sua carità ha reso più amabile la Religione e ha tirato a essa più anime che forse non hanno fatto colle loro argomentazioni valentissimi apologisti. Intesi un giorno un vecchio Missionario, che oggi ancora vive in mezzo agli eretici, agli scismatici e a' Maomettani, pronunciare questa sentenza — (Ci si dice: Istruite, istruite e convertirete — e lo faremo. Ma io dico: fate carità, fate carità e convertirete più ancora. — Il mondo è invaso dall'egoismo e presta maggior fede alle opere, che alle parole: perchè quelle costano assai, poco o nulla queste. Colla carità combatteremo l'egoismo e colle opere acquisteremo fede alle nostre parole e le renderemo eloquenti.

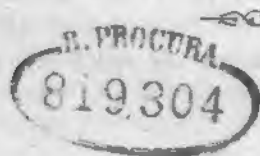
L'ultimo ammonimento, appendice di questo ora toccato, riguarda esclusivamente noi preti e anche solo basterebbe non pure a tener vivo il risveglio religioso, ma a svolgerlo in tutta la sua pienezza. La parola è indirizzata a me stesso e a voi tutti, Sacerdoti carissimi.

Dio, quanto è da sé, *dat omnibus abundanter*, scrive S. Giacomo. Dà a tutti la verità e la grazia, a chi più, a chi meno, ma sempre quanto è necessario e più del

necessario. E come potrebbe essere avaro delle sue grazie chi ci diede lo stesso suo-Figliuolo? Ma per qual mezzo ordinariamente ci dà egli Iddio le grazie? Per mezzo della Chiesa, per mezzo del Sacerdozio. Fate che questo Sacerdozio, strumento ordinario della grazia divina e della santificazione delle anime, sia strumento per ogni parte perfetto nelle mani di Dio, e l'opera sua sarà perfetta, efficacissima. Fate che sia strumento imperfetto, un cristallo appannato, che intercetta in parte la luce della verità; un canale, in cui le acque della grazia in parte si perdono, quale sarà l'opera del suo ministero? A voi, dilettissimi, la risposta. Scorro la Storia della Chiesa nei secoli passati: guardo a ciò che avviene ai nostri tempi, sotto gli occhi nostri: e che veggo? Veggo che dove comparisce un uomo pieno dello zelo e della carità di Cristo, un santo come Francesco d'Assisi, S. Francesco Saverio, S. Carlo Borromeo, ed altri, le tenebre dell'errore si dissipano, le verità del Vangelo risplendono, la fede si ridesta, i pagani, gli eretici, i peccatori si convertono a migliaia e la vita cristiana si rimette e rifiorisce meravigliosamente. Eppure quegli uomini, quei Santi non erano miracoli di scienza e talvolta erano destituiti di quei mezzi umani, che noi riputiamo necessari, e perfino talvolta sdegnavano usarne. E questi fatti si rinnovano quà e là anche di presente. Uomini, Sacerdoti sprovvediti di mezzi umani, di scienza appena mediocre, scuotono le moltitudini e traggono a penitenza peccatori e increduli, dei quali pareva impossibile la conversione! Come si spiegano questi fatti indubitati? Molto facilmente, o cari. È Dio che li opera; chi ne può dubitare? Ma perchè li opera soltanto per mezzo di questi Santi, di questi uomini apostolici? Perchè ha trovato in essi strumenti idonei, che lasciano passare intera la luce della verità, che non disperdono le acque delle sue grazie. Oh! confessiamolo, carissimi: se ciascuno di noi fosse acceso dello zelo dei Santi, spoglio perfettamente dall'amore

dei beni della terra, com'essi lo erano, pieno di carità, casto, irreprensibile, modello d'ogni virtù, quei miracoli si rinnoverebbero anche in mezzo a noi e il movimento religioso crescerebbe a dismisura e tosto. Se ciò che predichiamo non è confermato dalla nostra vita e dalle opere nostre, non distruggiamo noi colla mano sinistra ciò che fabbrichiamo colla destra? Ma allora siamo del numero di coloro, che S. Paolo sfolgorava con quella sua sentenza sì incisiva — Dicendo di conoscere Dio, lo negano coi fatti. —

Persuadiamoci: fra i più funesti nemici della nostra Religione si devono annoverare tutti coloro, che, predicandola al popolo, colla loro vita la disconoscono e disonorano. La storia è là e ci dimostra che le eresie e gli scismi pressochè tutti ebbero origine o incremento dalla mala condotta del Clero: dove questo si mantenne fedele a' suoi doveri e di costumi esemplari, le eresie e gli scismi, o non nacquero, o nati appena furono repressi e soffocati. L'errore in generale non discende dalla mente al cuore, ma dal cuore sale alla mente. L'aria non si corrompe sulle cime dei monti, ma nelle basse paludi e queste talvolta sollevano i loro miasmi pestilenziali fin sulle vette de' monti. Se noi saremo veri sacerdoti quali nelle stupende sue lettere li descrisse e li voleva S. Paolo: se noi mostreremo nella nostra condotta quello che predichiamo al popolo: se la nostra vita sarà la prima e costante lezione per la sua, nessun dubbio, che il regno di Dio tra noi si dilaterà sempre maggiormente. Ecco il mezzo facile, spedito, sopra tutti gli altri efficacissimo per conservare e promuovere il risveglio religioso, che rallegra i buoni e che ci fa coltivare più liete speranze per l'avvenire.



OPERE DI MONS. GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Cremona

Summa Totius Theologiæ Dogmaticæ — Milano 1877-81,
4 Vol. in 8 largo L. 16.00 — I volumi si danno anche separati.

**Il Giovane Studente istruito e difeso nella Dottrina
Cristiana.** (*Trattenimenti*). — Brescia 1889, 5ª edizione, 3 Vol. in 8 L. 9.

L'Eco di nove anni in S. Pietro di Cremona. (*Discorsi*).
— Cremona 1886, Vol. in 8 L. 2.

Un grande pericolo e un grande dovere. (*Osservazioni*).
— Ala 1884, Vol. in 16 L. 0.75.

**Lezioni fondamentali per le scuole superiori di reli-
gione.** — Torino 1894 L. 0.80.

Misteri Cristiani — Vol. I. *Ragionamenti sul Santo Natale -
Circuncisione - Epifania*, L. 1.80. — Vol. II. *Ragionamenti sulla Pasqua
- Ascensione*, L. 1.50. — Vol. III. *Ragionamenti sulle Pentecoste*,
L. 1.50 — Vol. IV. *Ragionamenti sul Corpus Domini - Trinità ecc.*

Un Autunno in Oriente — Milano 1895, Vol. in 8 L. 3.50.

Una schietta parola agli amanti del vero — Questioni vitali
del giorno — *Morale senza Dio - Suicidio - Proprietà e socialismo -
Liberalismo ed Equivoci - Ai caduti di Dogati* — Brescia 1888 Vol.
in 8 L. 3.00.

Problemi e Questioni del giorno — *Il Suicidio - La morale
senza Dio - Il Divorzio - La Scuola Laica - Il Clero e la Società Mo-
derna - Libertà e Autorità - Rispetto - Capitale e Lavoro - La Que-
stione Sociale è Questione Morale* — Milano 1892, L. 3.50.

Proprietà e Socialismo - Che devesi fare? — Cremona
1886, L. 1.00.

La Scuola Laica — Cremona 1888, L. 0.50.

Autorità e Libertà - Rispetto — Cremona 1890, L. 0.50.

Una parola amica a tutti gli Operai — Cremona 1895, L. 0.50.
Tip. Foroni.

Cristoforo Colombo — Discorso recitato nel Salone dell'Istituto
dei Ciechi in Milano il 21 dicembre 1892 — Milano 1893 L. 0.20.

OPERE DI MONS. GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Cremona

— 104 —

Resoconti delle Conferenze sul Socialismo tenute nella Chiesa dei SS. Martiri in Torino — Cremona 1895, Vol. in 8 L. 1. 00.

Nuovo Saggio di Omelie per tutto l'anno — 1892, 4 vol. in 8 L. 10. 00.

Nuovo saggio di Omelie sulle Epistole e sui Vangeli De Comuni con carte geografiche — Torino 1893, 2 vol. in 8 L. 6.

Introduzione al Dogma Cattolico — Conferenze del Rev. P. G. M. L. Monsabrè dell'Ord. dei Pred. — Versione con note di Mons. Geremia Bonomelli — I. *Principi ed errori* - II. *Profezie* - III. *Miracoli* - IV. *Testimonianze* — Edizione seconda riveduta e corretta, 4 vol. in 8 L. 10. 00.

Il Pulpito di N. Donna di Parigi — *Esposizione del Dogma Cattolico* - Conferenze del Rev. P. G. M. L. Monsabrè dell'Ord. dei P. P. Versione con note di Mons. Geremia Bonomelli - Edizione seconda riveduta e corretta - 18 vol. in 8 vendibili anche separatamente.

L' Emigrazione — Cremona 1896, L. 0.50. Tip. G. Foroni.

Verità fondamentali della Religione — Cremona 1896, L. 0.50. Tip. G. Foroni.

Autunno in Occidente (in corso di stampa).

Le suddette opere sono vendibili in Cremona presso la Libreria Enrico Maffezzoni.



Prezzo Cent. 50